
Presidenza: Azerbaigian**1002^a SEDUTA PLENARIA DEL FORO**

1. Data: mercoledì 23 febbraio 2022 (nella Neuer Saal e via videoteleconferenza)

Inizio: ore 10.00
Interruzione: ore 13.00
Ripresa: ore 15.00
Fine: ore 15.45

2. Presidenza: Ambasciatore R. Sadigbayli
Sig. F. Osmanov

3. Questioni discusse – Dichiarazioni – Decisioni/Documenti adottati:

Punto 1 dell'ordine del giorno: DIALOGO SULLA SICUREZZA: "LOTTA AL TERRORISMO IN TUTTE LE SUE FORME E MANIFESTAZIONI"

- *Relazione del Sig. T. Musayev, Vice Rappresentante permanente della Repubblica di Azerbaigian presso le Nazioni Unite*
- *Relazione del Sig. M. Koç, Vice Direttore generale per la sicurezza e l'intelligence, Ministero degli affari esteri della Turchia*
- *Relazione del Sig. Y. Rafiyev, Direttore del Dipartimento per la sicurezza internazionale, Ministero degli affari esteri della Repubblica di Azerbaigian*

Presidenza, Sig. T. Musayev, Sig. M. Koç, Sig. Y. Rafiyev, Stati Uniti d'America (FSC.DEL/103/22 OSCE+), Regno Unito, Francia-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, Montenegro, Serbia e Turchia e il Paese del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziale candidato Bosnia-Erzegovina; si allineano inoltre l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché Andorra, la Georgia, la Moldova, San Marino e l'Ucraina) (FSC.DEL/108/22), Svizzera

(FSC.DEL/111/22 OSCE+), Turchia, Federazione Russa (Annesso 1),
Armenia (Annesso 2)

Punto 2 dell'ordine del giorno: DICHIARAZIONI GENERALI

- (a) *Situazione in Ucraina e nella regione circostante*: Ucraina (FSC.DEL/106/22), Stati Uniti d'America (Annesso 3), Regno Unito (Annesso 4), Francia-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro; si allineano inoltre l'Islanda e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché la Georgia, la Moldova e l'Ucraina) (Annesso 5), Canada (Annesso 6), Lituania (Annesso 7), Federazione Russa (Annesso 8), Georgia, Francia (anche a nome della Germania) (Annesso 9)
- (b) *Diritto di replica alla dichiarazione resa dalla Federazione Russa alla 1001^a seduta plenaria del Foro di cooperazione per la sicurezza nel quadro del punto 1 dell'ordine del giorno, Dialogo sulla sicurezza: "Architettura di sicurezza europea: il ruolo dei Paesi non allineati"*: Svezia (Annesso 10), Finlandia (Annesso 11)

Punto 3 dell'ordine del giorno: VARIE ED EVENTUALI

- (a) *Aggiornamento su un corso di apprendimento a distanza dell'FSC sul controllo degli armamenti convenzionali e le misure miranti a rafforzare la fiducia e la sicurezza e altri temi dell'FSC*: Rappresentante del Centro per la prevenzione dei conflitti
- (b) *Ripresa delle attività di verifica in Azerbaigian*: Azerbaigian
- (c) *Aggiornamento sulle risposte di taluni Stati partecipanti all'attuale situazione lungo il confine ucraino*: Regno Unito, Canada, Stati Uniti d'America, Germania
- (d) *Riunione del Gruppo informale di amici per le armi di piccolo calibro e leggere e le scorte di munizioni convenzionali, da tenersi via videoteleconferenza il 24 febbraio 2022 (FSC.GAL/23/22 Restr.)*: Presidente del Gruppo informale di amici per le armi di piccolo calibro e leggere e le scorte di munizioni convenzionali (Lettonia)
- (e) *Riesame dell'attivazione da parte degli Stati baltici del paragrafo 16.3 del Documento di Vienna 2011 sulle misure miranti a rafforzare la fiducia e la sicurezza, al Capitolo III, sezione 1, "Meccanismo di consultazione e cooperazione riguardante attività militari insolite", in relazione a una riunione di tutti gli Stati partecipanti*: Lituania, Lettonia
- (f) *Richiesta di assistenza ai fini del potenziamento delle capacità delle autorità nazionali dell'Azerbaigian di dare attuazione a misure di riduzione e risposta in relazione ai rischi connessi al pericolo di esplosioni*: Armenia (Annesso 12), Azerbaigian (Annesso 13), Presidenza

4. Prossima seduta:

mercoledì 16 marzo 2022, ore 10.00, nella Neuer Saal e via videoteleconferenza



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
Foro di cooperazione per la sicurezza

FSC.JOUR/1008
23 February 2022
Annex 1

ITALIAN
Original: RUSSIAN

1002^a Seduta plenaria

Giornale FSC N.1008, punto 1 dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELLA FEDERAZIONE RUSSA

Signor Presidente,

siamo grati per l'organizzazione della seduta odierna, dedicata a un tema così attuale per l'area dell'OSCE quale la lotta al terrorismo. Ringraziamo gli esimi oratori principali per i loro contributi sostanziali alla discussione.

Nonostante gli sforzi intrapresi a livello nazionale e internazionale, l'“Internazionale” terrorista continua a porci dinanzi a gravi sfide. Siamo convinti che le attività della nostra Organizzazione nel campo della lotta al terrorismo dovrebbero attenersi rigorosamente alle linee guida per la cooperazione internazionale elaborate dalle Nazioni Unite e dal suo Consiglio di sicurezza. Rileviamo con soddisfazione l'adozione per consenso da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, il 30 giugno 2021, di una risoluzione sul settimo riesame della Strategia globale delle Nazioni Unite contro il terrorismo.

Al tempo stesso, occorre rilevare che negli ultimi anni l'OSCE ha rallentato il ritmo del lavoro di rafforzamento della sua capacità di lotta al terrorismo, dimostrandosi impreparata a reagire efficacemente alle nuove sfide di sicurezza transfrontaliere e facendosi sempre più sviare da aspetti secondari del contrasto al terrorismo mutuati da posture politiche liberali. Di conseguenza, dal 2016 non è stato possibile adottare un singolo documento specifico del Consiglio dei ministri sulla lotta al terrorismo. Tale situazione non fa che confermare che questo tema continua purtroppo a essere politicizzato. Occorre tuttavia tenere presente che la frammentazione della comunità internazionale antiterrorismo e l'applicazione di diversi pesi e misure fa il gioco dei terroristi.

Anno dopo anno, taluni Paesi intralciano ostinatamente tutte le iniziative della Russia e i suoi appelli a intavolare un dialogo aperto e depoliticizzato in questo campo. Si prenda ad esempio il progetto di dichiarazione sulla prevenzione e la lotta all'uso di Internet per scopi terroristici proposto al Consiglio dei ministri di Stoccolma dalla Russia, insieme a un gruppo di Paesi con vedute affini, e inteso a intensificare gli sforzi dell'OSCE per arginare questa minaccia nell'area di responsabilità dell'Organizzazione. È del tutto evidente che il World Wide Web sta diventando uno degli strumenti più efficaci dell'“Internazionale” terrorista per attrarre sostegno finanziario, fare opera di propaganda e reclutamento e coordinare a distanza le attività delle sue celle. Di conseguenza, tale ambito richiede la massima attenzione.

Tuttavia, nonostante l'evidente interesse manifestato dalla maggioranza degli Stati partecipanti a discutere la questione, alcuni singoli partner occidentali hanno di fatto bloccato il proseguimento dei lavori sul testo, senza presentare alcuna osservazione in merito alla sostanza. Cionondimeno, partiamo dal presupposto che questo tema, che senza alcun dubbio è un elemento di un'agenda unificante, sarà discusso nel corso dell'anno sotto la Presidenza polacca dell'OSCE.

Da parte nostra, intendiamo continuare a contribuire alle iniziative comuni di lotta al terrorismo e siamo pronti a collaborare in modo costruttivo con tutte le parti interessate in seno all'OSCE, che dispone di una solida serie di impegni politici e della capacità di assistere gli Stati partecipanti nell'affrontare questo innegabile flagello.

Grazie dell'attenzione.

1002^a Seduta plenaria

Giornale FSC N.1008, punto 1 dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELL'ARMENIA

Cari colleghi,

l'elenco odierno degli oratori è estremamente emblematico ed eloquente.

Dalla fine della guerra d'aggressione scatenata dall'Azerbaijan nel 2020, siamo stati testimoni dei tentativi disperati delle autorità del Paese di negare o giustificare il reclutamento, il trasferimento e l'utilizzo di combattenti terroristi stranieri nella guerra contro l'Artsakh e la sua popolazione, ritraendo altresì l'Azerbaijan come un Paese che sostiene e coadiuva le iniziative globali di lotta al terrorismo. Il Dialogo sulla sicurezza di quest'oggi rappresenta uno di questi tentativi, che non persuade nessuno tranne gli oratori odierni.

Cari colleghi,

l'Azerbaijan è un Paese con un'esperienza vasta e consolidata nel reclutamento e nell'utilizzo di mercenari e combattenti terroristi stranieri (FTF). Ricordiamo che negli anni '90, durante la prima guerra del Karabakh, l'Azerbaijan si è avvalso di migliaia di terroristi, anche provenienti dall'Afghanistan e dalla Cecenia, contro l'Artsakh. Inoltre, l'Azerbaijan ha ampiamente sfruttato il fattore religioso, il concetto di "solidarietà musulmana" e l'ideologia jihadista per ottenere sostegno nella sua guerra d'aggressione contro la popolazione dell'Artsakh.

Il trasferimento e l'uso di combattenti terroristi stranieri da parte dell'Azerbaijan, sia prima che durante la guerra del Karabakh del 2020, sono stati ampiamente riportati e documentati da giornalisti indipendenti e media internazionali come Reuters, The Guardian, BBC, Fox News, The Washington Post e molti altri, e riconosciuti e confermati da governi e agenzie di polizia di diversi Paesi. Secondo diverse stime, sono stati reclutati in Siria settentrionale e in Libia e trasferiti nella zona di conflitto del Nagorno-Karabakh fino a quattromila FTF, cui sono state promesse remunerazioni mensili da 1.500 a 2.500 dollari USA, oltre a 100 dollari in più per ciascuna testa mozzata di persone armene. Lo studio dei dati personali di alcuni dei combattenti terroristi trasferiti in Azerbaijan ha dimostrato che molti di questi erano stati impegnati e avevano acquisito esperienza di combattimento durante le ostilità in Siria, Iraq e Libia. I combattenti terroristi stranieri sono stati integrati nella struttura delle forze armate dell'Azerbaijan, in particolare le truppe di frontiera, e riforniti

non solo di uniformi adeguate, ma anche di armi e munizioni, il che è un chiaro esempio di trasferimento e diversione illegale di armi di piccolo calibro e leggere nelle mani di terroristi.

Affinché le operazioni di cui sopra potessero essere condotte con successo, è stato fornito il necessario sostegno finanziario e logistico attraverso vari individui e organizzazioni coinvolte nel contrabbando di denaro contante e nel riciclaggio di denaro, nonché attraverso l'abuso di organizzazioni senza scopo di lucro di tipo sociale, culturale o caritatevole.

Va sottolineato che due combattenti arabi siriani catturati durante le ostilità in Artsakh hanno fornito informazioni dettagliate, durante l'interrogatorio, sul loro reclutamento e coinvolgimento nei combattimenti al fianco dell'Azerbaijan. I combattenti terroristi stranieri detenuti, in particolare, hanno fornito le seguenti informazioni:

- stipendio: da 1.500 a 2.500 dollari USA mensili;
- durata: sei mesi con l'opzione di una proroga una tantum, rotazione dopo sei mesi;
- limiti di età: 18–40 anni;
- la maggior parte dei militanti erano membri dei gruppi terroristici “Sultan Murad”, “Sultan Suleyman Shah” e “Al-Hamza”;
- in alcuni casi sono stati reclutati anche individui provenienti da campi profughi in Siria. Date le difficili condizioni di vita nel nord della Siria, la motivazione principale era il salario relativamente alto. Queste informazioni sono state confermate anche dal Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sull'uso dei mercenari.

Cari colleghi,

nel tentativo di distogliere l'attenzione della comunità internazionale dai suoi crimini, l'Azerbaijan ha lanciato una campagna contro le organizzazioni della diaspora armena, comprese fondazioni caritatevoli, e contro cittadini armeni che vivono all'estero, presentandoli come mercenari.

Nel frattempo, l'Azerbaijan non ha fornito alcuna evidenza a sostegno delle sue affermazioni, se non i cosiddetti rapporti “credibili” dei media controllati dal Governo.

Molte delle organizzazioni della diaspora armena che l'Azerbaijan sta cercando di contrastare hanno operato per molti decenni nel campo della beneficenza e del soccorso umanitario. Hanno fornito dapprima aiuti umanitari ai sopravvissuti del genocidio armeno e successivamente alla popolazione dell'Armenia e dell'Artsakh colpita dalle conseguenze del devastante terremoto del 1988 in Armenia, nonché della guerra e delle continue aggressioni dell'Azerbaijan. Dispongono anche di un'esperienza considerevole e sostanziale nel contribuire allo sviluppo e alla prosperità dei molti Paesi e società ospitanti in cui operano.

Cari colleghi,

l'utilizzo degli FTF nell'area dell'OSCE avrebbe dovuto suscitare una reazione da parte dei pertinenti meccanismi e degli Stati partecipanti dell'OSCE, almeno sotto forma di

una condanna forte e inequivocabile. Purtroppo non è stato così. Durante l'ultima seduta del Foro di cooperazione per la sicurezza, il Vice Ministro degli esteri dell'Azerbaijan è stato inoltre molto chiaro nello spiegare le ragioni della mancanza di una risposta adeguata da parte della comunità internazionale all'aggressione, ai crimini di guerra e alle violazioni dei diritti umani in Artsakh da parte del suo Paese. A tale riguardo, rileviamo con rammarico che le posizioni dell'OSCE e di alcuni dei suoi Stati partecipanti sono troppo spesso condizionate dalla convenienza politica ed economica piuttosto che dai principi dell'Organizzazione. Per concludere, la delegazione dell'Armenia esprime l'auspicio che l'incapacità dell'OSCE di rispondere adeguatamente all'utilizzo di combattenti terroristi stranieri nel contesto del conflitto del Nagorno-Karabakh non porti all'impiego di FTF in altri conflitti e a un aumento delle minacce terroristiche nell'area dell'OSCE.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

1002^a Seduta plenaria

Giornale FSC N.1008, punto 2(a) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DEGLI STATI UNITI D'AMERICA**

Grazie, Signor Presidente.

La comunità internazionale ha condannato in modo concorde l'asserito riconoscimento da parte della Russia delle cosiddette "repubbliche" di Donetsk e Luhansk e il suo invio di cosiddette "forze di pace" nel territorio sovrano dell'Ucraina. Lungi dall'assicurare la "pace", questa mossa del Presidente Putin costituisce chiaramente un tentativo della Russia di creare un pretesto per un'ulteriore invasione dell'Ucraina. Con un singolo colpo di mano, Putin ha fatto strame degli accordi di Minsk. Questa decisione è un chiaro e ulteriore attacco alla sovranità e all'integrità territoriale dell'Ucraina. Come tale, il diktat di Putin costituisce un palese rigetto dei principi della Carta delle Nazioni Unite e dei principi di Helsinki cui teniamo particolarmente.

Come rilevato ieri dal Segretario Blinken, nelle ultime ventiquattro ore il Presidente Putin ha di fatto minato trent'anni di diplomazia tra Russia, Europa e Nord Atlantico.

Il rafforzamento militare della Russia in Ucraina e nelle sue vicinanze, del tutto immotivato, ha aggravato fino a un punto critico questa crisi artificiosa ideata dalla Russia stessa. La Russia ha ora accumulato forze e materiali per lanciare un'invasione su vasta scala. Essa sta cercando di stravolgere l'ordine di sicurezza europeo con la forza delle armi e in palese violazione dei suoi impegni internazionali di rispettare la sovranità e l'integrità territoriale dell'Ucraina. Nelle sue dichiarazioni Putin rigetta la statualità dell'Ucraina definendola una finzione e mira a restaurare un Impero russo. È questo che la Russia intende per "sicurezza indivisibile" in Europa?

Non dateci lezioni sull'"indivisibilità" nel momento in cui cercate di dividere questa comunità, di avvalervi della forza militare per violare i confini di uno Stato sovrano vicino, di smembrare il suo territorio e di creare una sfera d'influenza in cui Mosca determini le scelte politiche di tutti. Non impartiteci lezioni sulla "sicurezza", quando minacciate la pace e la sicurezza internazionali.

Con ben oltre cento gruppi tattici a livello di battaglione concentrati lungo i confini dell'Ucraina a est, a nord nel Belarus, e a sud, la Russia è pronta a scatenare la più grande campagna militare in Europa da decenni. Lo svolgimento da parte della Russia di

un'esercitazione delle sue forze nucleari durante questo periodo di elevate tensioni è solo un altro esempio del comportamento sconsiderato e destabilizzante di Putin. Nel frattempo, sul terreno in Ucraina orientale, assistiamo al progressivo ricorso, pagina dopo pagina, al manuale di schemi tattici della Russia, a rivendicazioni, una dopo l'altra, create ad arte nella sua incessante campagna di diniego e inganno. E poi assistiamo alla reale recrudescenza delle tensioni con un allarmante aumento delle violazioni del cessate il fuoco istigate dalle forze che la Russia guida e al cui fianco combatte. E poi assistiamo all'invio di forze militari russe con il pretesto che esse rappresentino cosiddette "forze di pace".

Sia ben chiaro chi è responsabile dell'escalation militare. Sia ben chiaro chi ha rifiutato di impegnarsi nelle consultazioni e nella cooperazione riguardo alle sue attività militari estremamente insolite; chi ha boicottato la riunione congiunta del Foro di cooperazione per la sicurezza e del Consiglio permanente, tenutasi venerdì scorso in conformità con il meccanismo di riduzione dei rischi previsto dal paragrafo 16 del Documento di Vienna; chi ha cercato di far passare come una "provocazione" o un'escalation una legittima richiesta dell'Ucraina di attenuare i rischi. La settimana scorsa, abbiamo sentito il nostro collega russo affermare in questa sede che la Russia non si sarebbe "mai impegnata nella riduzione dei rischi". La verità è chiara: la Russia ha palesemente disatteso i suoi impegni ai sensi del Documento di Vienna perché non ha né interesse né intenzione di ridurre i rischi. Essa cerca di fomentare il conflitto e persino di utilizzare le sue comunicazioni conformi al Documento di Vienna come parte della sua campagna propagandistica volta a montare ad arte un casus belli.

In misura analoga, il Belarus ha cercato di definire ingiustificato l'appello degli Stati baltici ad attivare il meccanismo di riduzione dei rischi previsto dal paragrafo 16 e non ha fornito risposte sostanziali alle preoccupazioni sollevate in merito all'insolita mobilitazione militare russa sul suo territorio, incluso l'accumulo di forze russe al confine meridionale del Belarus con l'Ucraina. Se il Belarus non vuole essere complice dell'aggressione russa, darà seguito alle raccomandazioni formulate alla riunione congiunta del Foro di cooperazione per la sicurezza e del Consiglio permanente, rendendo conto in modo trasparente e verificabile di queste attività estremamente insolite. Solo così facendo il Belarus può confermare che il suo territorio non sarà usato come base per un'ulteriore invasione russa dell'Ucraina.

Purtroppo, il Belarus ha annunciato di consentire la proroga indefinita dello spiegamento russo, riguardo cui aveva precedentemente notificata la partenza dal proprio territorio, prevista il 20 febbraio, al termine dell'esercitazione "Union Resolve". Ora il Belarus fa riferimento agli schieramenti della NATO nella regione dell'Europa orientale come a "un fattore" che ha contribuito alla persistente presenza delle forze russe. Si tratta di un chiaro espediente: la Russia, con il sostegno del Belarus, porta le tensioni militari in Europa a un livello senza precedenti – spingendo la NATO a adottare misure difensive per scoraggiare l'aggressione – e poi Belarus e Russia puntano a misure difensive per accrescere ulteriormente le tensioni. Abbiamo udito questo ritornello più e più volte – anche in relazione alla fornitura di assistenza difensiva all'Ucraina: la Russia provoca una crisi per poi affermare che altri alimentano le sue azioni aggressive.

Esortiamo sia la Russia che il Belarus ad allontanarsi dall'orlo del baratro. Non è troppo tardi per impegnarsi nella diplomazia invece che muovere guerra. Non è troppo tardi per evitare la catastrofe umanitaria e le gravi conseguenze che la guerra scatenerebbe.

Grazie, Signor Presidente.

1002^a Seduta plenaria

Giornale FSC N.1008, punto 2(a) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DEL REGNO UNITO**

Grazie, Signor Presidente. Rendo la presente dichiarazione nel quadro della questione sollevata dall'Ucraina.

Signor Presidente, la decisione del Presidente Putin di riconoscere le autoproclamate "Repubblica popolare di Donetsk" e "Repubblica popolare di Luhansk" quali Stati indipendenti ha arrecato profondo pregiudizio agli accordi di Minsk. Il Regno Unito condanna fermamente tale iniziativa. Si tratta anche di un'odiosa inosservanza da parte della Russia degli impegni da essa assunti ai sensi del Quadro di Lisbona per il controllo degli armamenti, in cui sono stati riaffermati i principi fondamentali sanciti dall'Atto finale di Helsinki e dalla Carta di Parigi.

Le affermazioni della Russia riguardanti una presunta minaccia ucraina nei confronti della regione del Donbas sono un'invenzione, un palese pretesto per un'azione aggressiva da parte della Russia stessa. Come chiarito dal Capo osservatore Çevik alla seduta speciale del Consiglio permanente di lunedì, la Missione speciale di monitoraggio in Ucraina (SMM) non ha rilevato alcun elemento a riprova di attività militari insolite sul lato della linea di contatto controllato dal governo.

Inoltre, la maggior parte degli armamenti la cui presenza viola le linee di ritiro e che si trovano al di fuori dei siti designati di deposito, secondo quanto riportato dalla SMM, continua a essere nelle aree non controllate dal governo. Tra il 14 e il 20 febbraio, 87 dei 121 armamenti presenti in violazione delle linee di ritiro, secondo quanto osservato dalla SMM, erano in aree sotto il controllo di formazioni armate sostenute dalla Russia e 305 dei 321 armamenti osservati al di fuori dei siti designati di deposito appartenevano alle predette formazioni armate. Ciò conferma una tendenza già individuata dalla Missione: tra il 9 settembre e il 12 gennaio, l'83 per cento degli armamenti la cui presenza violava le linee di ritiro, secondo quanto osservato dalla SMM, era in aree sotto il controllo di formazioni armate sostenute dalla Russia. Inoltre, il numero di armamenti osservati dalla Missione in aree di addestramento appartenenti a dette formazioni armate nei mesi di novembre e dicembre è raddoppiato rispetto a settembre e ottobre.

Se fosse l'Ucraina a creare tensioni e a preparare un'offensiva, per quale motivo la maggior parte degli armamenti pesanti e le esercitazioni a fuoco vivo osservati dalla Missione

negli ultimi mesi si troverebbero e avrebbero luogo in aree sotto il controllo delle formazioni armate sostenute dalla Russia? Inoltre, perché mai l'Ucraina dovrebbe scegliere questo momento per lanciare un'offensiva, in presenza della più grande concentrazione di truppe russe sul continente europeo dalla fine della guerra fredda?

Secondo recenti resoconti e valutazioni, la Russia avrebbe concentrato quasi 200.000 truppe organizzate in oltre cento gruppi tattici a livello di battaglione, pari a circa il 60 per cento della capacità totale di combattimento terrestre della Russia. Abbiamo rilevato anche lo spiegamento di enormi quantità di armamenti pesanti (compresi sistemi tattici di missili balistici) ed elementi di supporto al combattimento. La Russia ha inoltre dispiegato nell'area un quantitativo straordinario di mezzi aerei e accumulato capacità anfibia senza precedenti nel Mar Nero.

Questa situazione non è solo "insolita". È minacciosa e pericolosa per l'Ucraina e rappresenta una sfida alla sicurezza globale e all'ordine internazionale. In questo contesto, teniamo a elogiare l'Ucraina per la sua notevole moderazione. La scorsa settimana siamo stati testimoni di lodevoli tentativi di ridurre i rischi di errori di valutazione e di evitare una recrudescenza delle tensioni attraverso due appelli ad attivare il meccanismo di riduzione dei rischi del Documento di Vienna. Siamo estremamente delusi che nessuno dei due tentativi abbia sortito i risultati sperati. Inoltre, il Regno Unito deplora i tentativi della Russia di utilizzare la rete OSCE come un ulteriore canale per fare opera di disinformazione.

A questo punto è anche importante rilevare che, malgrado quanto affermato dal Belarus la settimana scorsa in merito al suo atteggiamento pienamente trasparente, siamo rimasti delusi dall'apprendere che le truppe e gli equipaggiamenti russi schierati per l'esercitazione "Union Resolve 2022" rimangono al confine settentrionale dell'Ucraina, con alcuni rapporti che segnalano un ulteriore avanzamento. In effetti, il Vice Comandante delle forze aeree belaruse ha dichiarato che sta per essere "rilasciata" una seconda fase dell'esercitazione "Union Resolve" e che, nel quadro dell'esercitazione, saranno creati "gruppi supplementari" al confine ucraino a protezione del confine stesso.

Signor Presidente, la Russia ha determinato un clima di sicurezza ostile e fragile che è minaccioso e pericoloso per l'Ucraina, per la sicurezza dell'intera area dell'OSCE e che rappresenta una sfida alla sicurezza globale e all'ordine internazionale.

Il Regno Unito, insieme a molti altri, ha ripetutamente avvertito che qualsiasi incursione militare russa in Ucraina sarebbe un enorme errore strategico e avrebbe un costo elevato. Noi, in stretto coordinamento con l'Unione europea e con gli Stati Uniti d'America, abbiamo annunciato ieri nuove, severe sanzioni. Queste saranno un primo passo, e altre seguiranno se la Russia non dovesse ritirarsi.

Signor Presidente, è chiaro che l'unica via percorribile è quella della diplomazia e che l'attenuazione delle tensioni da parte della Russia è ora indispensabile per un dialogo costruttivo. L'OSCE rimane la piattaforma appropriata e, soprattutto, una piattaforma inclusiva e paritaria per il dialogo sulla sicurezza europea. Dobbiamo sostenere il principio che non si dovrebbero tenere discussioni sulla sicurezza senza la presenza dei Paesi interessati. A tale riguardo, sosteniamo pienamente il Rinnovato Dialogo OSCE sulla sicurezza europea, avviato dalla Presidenza.

Signor Presidente, il Regno Unito sostiene fermamente la sovranità e l'integrità territoriale dell'Ucraina entro i suoi confini internazionalmente riconosciuti, comprese le sue acque territoriali. Non riconosciamo e non riconosceremo l'annessione illegale della Crimea da parte della Russia o il suo riconoscimento delle autoproclamate "Repubblica popolare di Donetsk" e "Repubblica popolare di Luhansk". Il Regno Unito è sempre stato al fianco dell'Ucraina nell'opporsi a tutti i casi di aggressione russa verso questo Paese e continueremo a esserlo, anche attraverso sanzioni, insieme ai nostri partner internazionali. Gli ucraini sono nostri amici e partner e continueremo ad aiutarli a difendersi.

1002^a Seduta plenaria

Giornale FSC N.1008, punto 2(a) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE
DEL RAPPRESENTANTE DELL'UNIONE EUROPEA

La delegazione della Francia, Paese che detiene la Presidenza di turno dell'Unione europea, ha dato la parola al rappresentante dell'Unione europea, che ha reso la seguente dichiarazione:

Signor Presidente,

non vi sono ambiguità sulle origini della crisi attuale. Essa nasce dalla continua, flagrante violazione del diritto internazionale da parte della Russia e dal suo spregio dei principi e degli impegni OSCE. L'Atto finale di Helsinki è assolutamente chiaro quando sancisce che “gli Stati partecipanti si astengono nelle loro relazioni reciproche, nonché nelle loro relazioni internazionali in generale, dalla minaccia o dall'uso della forza sia contro l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di qualsiasi Stato, sia in qualunque altra maniera incompatibile con i fini delle Nazioni Unite”.

Negli ultimi mesi siamo stati testimoni di un rafforzamento militare su vasta scala non provocato e ingiustificato da parte della Russia nelle vicinanze del confine con l'Ucraina, nonché in Belarus e all'interno e attorno alla penisola di Crimea illegalmente annessa, così come di un'accresciuta presenza militare della Russia nel Mar Nero e nel Mar d'Azov. Invece di rispettare i suoi impegni e di instaurare un dialogo franco, anche nell'ambito dei meccanismi di trasparenza su attività militari insolite, come previsti dal Documento di Vienna, la Federazione Russa ha scelto nuovamente di boicottare le pertinenti riunioni, un atteggiamento irrispettoso nei confronti dell'Organizzazione e di tutti gli Stati partecipanti.

Questa settimana, con il conflitto che entra nel suo nono anno, abbiamo assistito a un'altra escalation senza precedenti. La decisione della Federazione Russa di riconoscere talune aree delle oblast di Donetsk e Luhansk dell'Ucraina come entità indipendenti e di inviargli truppe russe è illegale e inaccettabile. Essa viola il diritto internazionale, l'integrità territoriale e la sovranità dell'Ucraina, contraddice gli impegni internazionali della Russia stessa e aggrava ulteriormente la crisi. Inoltre, essa viola e pregiudica gli accordi di Minsk, che costituiscono la base per una pace e una stabilità durature. Quale firmataria degli accordi di Minsk, la Russia ha una responsabilità chiara e diretta di adoperarsi per trovare una soluzione pacifica al conflitto cui ha dato avvio, in linea con detti principi.

Esortiamo la Russia, quale parte del conflitto, a revocare il riconoscimento, a adempiere i suoi impegni, a rispettare il diritto internazionale e a ritornare al tavolo dei negoziati, impegnandosi nei dibattiti in seno al formato Normandia e al Gruppo di contatto trilaterale. Invitiamo gli altri Stati a non dare seguito alla decisione illegale della Russia di riconoscere tale autoproclamata indipendenza.

Signor Presidente, dovremmo tutti preoccuparci quando una nazione nucleare definisce un'altra nazione un errore storico che deve essere corretto. Non è il momento di stare semplicemente a guardare.

L'Unione europea e i suoi Stati membri sono uniti e determinati a reagire in modo energico e tempestivo alle azioni illegali della Federazione Russa, in stretto coordinamento con i partner internazionali. Un primo pacchetto di sanzioni sarà adottato senza indugio.

Rivolgiamo un monito alla Russia affinché non si avvalga delle intese appena sottoscritte con le autoproclamate "repubbliche" quale pretesto per adottare ulteriori iniziative militari contro l'Ucraina. L'Unione europea è pronta a adottare rapidamente sanzioni politiche ed economiche ancor più ampie.

Nelle ultime settimane, siamo stati testimoni di intense iniziative diplomatiche, anche ai più alti livelli politici, per risolvere le tensioni senza precedenti nella regione. L'Unione europea e i suoi Stati membri sostengono fermamente la via del dialogo e della diplomazia, quale unico modo per risolvere questa crisi. Spetta alla Russia cogliere quest'opportunità, la porta del dialogo rimane aperta. Ricordiamo che la nostra Organizzazione, in virtù della sua inclusività e del suo approccio globale alla sicurezza, dispone degli strumenti per discutere le preoccupazioni di sicurezza di qualsiasi Stato partecipante. Plaudiamo agli sforzi profusi dalla Presidenza polacca dell'OSCE a questo riguardo e invitiamo tutti gli Stati partecipanti a impegnarsi in modo costruttivo in questa iniziativa volta a ripristinare la pace e la fiducia.

Signor Presidente, la sempre più tragica situazione di sicurezza e in campo umanitario nell'Ucraina orientale è allarmante. Abbiamo assistito negli ultimi giorni a un drammatico aumento delle violazioni del cessate il fuoco lungo la linea di contatto. Condanniamo l'uso di armamenti pesanti e il bombardamento indiscriminato di aree civili. Elogiamo l'Ucraina per la sua posizione moderata a fronte delle continue provocazioni e delle iniziative volte a destabilizzare la situazione.

È estremamente preoccupante che vengano inscenati eventi da utilizzare come pretesti per aggravare le tensioni. Siamo stati testimoni di un intensificarsi delle manipolazioni per sostenere tali obiettivi e deploriamo tale retorica infiammatoria. Le accuse in merito a possibili iniziative ostili da parte dell'Ucraina o ad attacchi ucraini contro la popolazione russofona non hanno fondamento.

Ribadiamo ai membri della Missione speciale di monitoraggio in Ucraina (SMM) il nostro vivo apprezzamento per la professionalità, imparzialità e dedizione a operare in un ambiente di sicurezza estremamente difficile, tra le accentuate tensioni internazionali e le crescenti restrizioni alla libertà di circolazione della SMM nelle aree controllate dalla Russia. La loro sicurezza e incolumità rimangono la nostra priorità assoluta.

Ribadiamo il nostro incrollabile sostegno alla sovranità, all'integrità territoriale, all'unità e all'indipendenza dell'Ucraina entro i suoi confini internazionalmente riconosciuti e chiediamo alla Russia di fare altrettanto. Condanniamo fermamente le palesi violazioni della sovranità e dell'integrità territoriale ucraina da parte della Russia dal febbraio 2014, inclusa l'annessione illegale alla Federazione Russa della Repubblica autonoma di Crimea e della città di Sebastopoli, che non riconosceremo, così come il riconoscimento delle aree non controllate dal governo delle regioni di Donetsk e Luhansk dell'Ucraina come entità indipendenti. Siamo al fianco dell'Ucraina e del suo popolo e continueremo a sostenerli.

Signor Presidente, chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Si allineano alla presente dichiarazione i Paesi candidati la Repubblica della Macedonia del Nord¹, il Montenegro^{Error! Bookmark not defined.} e l'Albania^{Error! Bookmark not defined.}. Si allineano inoltre l'Islanda e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché l'Ucraina, la Repubblica di Moldova e la Georgia.

1 La Repubblica della Macedonia del Nord, il Montenegro e l'Albania continuano a far parte del Processo di stabilizzazione e associazione.

1002^a Seduta plenaria

Giornale FSC N.1008, punto 2(a) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DEL CANADA**

Signor Presidente,

rendo la presente dichiarazione nel quadro della questione sollevata dall'Ucraina.

Nel corso dell'ultima settimana, la massiccia concentrazione di forze da combattimento russe lungo sezioni del confine di Stato russo-ucraino e nella Crimea illegalmente occupata è proseguita a ritmo sostenuto. Taluni elementi delle suddette forze hanno iniziato a addentrarsi in aree delle oblast di Donetsk e Luhansk che non si trovano sotto il controllo del Governo dell'Ucraina. Le cifre a questo punto sono impressionanti: secondo quanto segnalato, quasi 200.000 soldati russi sono ora concentrati a portata di tiro dal confine con l'Ucraina. Oltre ad aver schierato un'ampia porzione delle sue forze convenzionali lungo il confine ucraino, la Russia ha concentrato più di 70 navi da guerra nel Mar Nero e nel Mar d'Azov, comprese navi d'assalto anfibio, con l'evidente finalità di rafforzare il suo assetto minaccioso.

Degno di nota è il fatto che, qui all'OSCE, la Russia continua a propugnare la menzogna secondo cui non ha alcuna intenzione di intervenire militarmente contro l'Ucraina, ma le sue azioni, con il riconoscimento delle cosiddette LNR e DNR e l'invio di truppe in Ucraina, ci raccontano una storia diversa. Di fatto, ciò che si sta sviluppando con l'evolversi di questa crisi, una crisi che è stata interamente montata dalla Federazione Russa, è la consapevolezza che la Russia si sta comportando esattamente come avevamo previsto.

Ancora una volta, ci sentiamo in dovere di rilevare che la Russia, pur professando regolarmente di essere una ferma sostenitrice del Documento di Vienna, la scorsa settimana ha rifiutato in ogni possibile occasione di dar prova del suo desiderio di intavolare un dialogo costruttivo, continuando invece a ricorrere a una narrativa sempre più belligerante e minacciosa, a offuscare e cercare attivamente di alimentare le tensioni, tentando di strappare concessioni attraverso negoziati condotti sulla canna del fucile. Tale retorica è ormai intessuta nella trama della sfacciata campagna di disinformazione della Russia, intesa a presentare l'Ucraina come Stato aggressore in questo tragico conflitto. Questi palesi e talora stravaganti tentativi di creare un pretesto per un conflitto non ingannano nessuno.

I fatti restano: l'Ucraina non ha fatto alcunché per alimentare le tensioni, ma ha al contrario dato prova di notevole moderazione a fronte di siffatte minacce. L'Ucraina non è l'aggressore. Al contrario. Non vi era alcuna minaccia alla popolazione del Donbas, la Russia l'ha montata ad arte. La Russia ha costruito una falsa minaccia, una falsa crisi dei rifugiati, una falsa necessità di "intervenire", mentre al contempo creava una minaccia oltremodo reale e imminente alla sicurezza dell'Ucraina e alla stabilità della sicurezza europea nel suo complesso.

In questa situazione caotica, la Missione speciale di monitoraggio OSCE in Ucraina (SMM) continua a rappresentare i nostri occhi e le nostre orecchie nella regione. Tuttavia, le limitazioni della libertà di circolazione della SMM proseguono ininterrotte e le interferenze con i suoi mezzi tecnici continuano a verificarsi su base quotidiana. La vasta maggioranza di tali limitazioni ha luogo in aree non controllate dal governo, in particolare presso i valichi di frontiera, impedendo alla Missione di svolgere il suo mandato. È giunto il momento di cessare di interferire con i nostri osservatori. Il loro lavoro è essenziale.

Signor Presidente,

rivolgiamo un plauso all'Ucraina per la condotta pacata e incentrata sulla diplomazia che ha adottato in questa crisi.

Ci appelliamo ancora una volta alla Russia affinché ponga fine a questi atti provocatori e si impegni immediatamente per attenuare le tensioni. Esprimiamo il sincero auspicio che la Russia scelga la via del dialogo e della diplomazia e consenta di disinnescare questa pericolosa situazione. Non è troppo tardi per fare la scelta giusta.

Ponete fine a questa follia e ritiratevi immediatamente. C'è ancora tempo perché la diplomazia prevalga, ma questa opportunità sta velocemente sfuggendo. La Russia può ancora scegliere la via del dialogo e della diplomazia, prima che sia troppo tardi e che siano commessi errori ancor più gravi.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie.

1002^a Seduta plenaria

Giornale FSC N.1008, punto 2(a) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELLA LITUANIA**

Signor Presidente,

la Lituania si allinea alla dichiarazione resa a nome dell'Unione europea. Mi consenta di aggiungere alcune osservazioni a titolo nazionale.

La Lituania condanna fermamente la decisione della Federazione Russa di riconoscere come indipendenti due aree delle regioni ucraine di Luhansk e Donetsk, attualmente sotto il controllo di formazioni che sono armate, sostenute e guidate dalla Russia.

Tale decisione costituisce una grave violazione dei principi sanciti dalla Carta delle Nazioni Unite, dal diritto internazionale, dall'Atto finale di Helsinki e dalla Carta di Parigi.

Dopo l'annessione della Crimea nel 2014, la Russia continua non solo a compromettere la sovranità, l'indipendenza e l'integrità territoriale dell'Ucraina, ma anche a disattendere gli impegni da essa stessa assunti ai sensi del Memorandum di Budapest.

La Russia, attraverso il riconoscimento di due aree delle regioni ucraine di Luhansk e Donetsk e l'invio di truppe nel territorio sovrano dell'Ucraina – che avviene ora apertamente, dato che un certo numero di queste ultime, i cosiddetti *ikhtamny*, erano già presenti in loco – ha anche pregiudicato gli accordi di Minsk che essa ha sottoscritto e che prevedono il processo di restituzione del controllo di tali territori ucraini al Governo dell'Ucraina.

L'aggressione della Russia contro l'Ucraina, che è entrata ora nel suo nono anno, e la decisione adottata lunedì, costituiscono una minaccia non solo per l'architettura di sicurezza europea, ma anche per la pace e la sicurezza a livello globale, così come il mancato rispetto da parte della Russia della sovranità e dell'integrità territoriale dell'Ucraina, della Georgia e della Repubblica di Moldova.

Nel ricordare la risoluzione 68/262 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, dal titolo "Integrità territoriale dell'Ucraina", esortiamo ancora una volta la Federazione Russa a rispettare la sovranità e l'integrità territoriale dell'Ucraina.

La Russia deve porre immediatamente fine alla sua aggressione contro l'Ucraina, ritirare le sue truppe dai territori ucraini occupati – sia dai corrispondenti territori del Donbas, sia dalla penisola di Crimea – nonché dalle aree lungo il confine dell'Ucraina e dal Belarus, e cessare le sue provocazioni e le relative attività di disinformazione.

La Russia deve anche riprendere la via della diplomazia e dimostrare un'autentica volontà politica di risolvere in modo pacifico il conflitto russo-ucraino, nel pieno rispetto dei principi e degli impegni OSCE.

La Lituania desidera altresì sottolineare che la recente escalation dimostra la necessità di rafforzare le misure di deterrenza della NATO lungo l'intero fianco orientale, in risposta alle azioni aggressive della Russia nella regione. Desidero al riguardo ringraziare i nostri alleati NATO per le loro più recenti decisioni in tal senso.

L'aggressione della Russia contro l'Ucraina e le ignobili decisioni adottate negli ultimi giorni devono suscitare una risposta forte della comunità internazionale, ivi incluse misure restrittive coordinate verso specifici settori economici della Federazione Russa, così come verso persone ed entità che esercitano funzioni di responsabilità.

La Russia è la sola responsabile del deterioramento della situazione di sicurezza sul terreno, dell'attuale inasprimento delle tensioni, dei suoi devastanti esiti e delle eventuali conseguenze che auspichiamo sinceramente possano ancora essere evitate.

La Lituania sostiene fermamente la libera scelta del popolo ucraino di edificare il proprio Paese sulla base dei valori democratici e sulle aspirazioni europee ed euroatlantiche dell'Ucraina.

La Lituania continuerà a adoperarsi in ogni modo per sostenere la statualità e l'indipendenza dell'Ucraina e, a tale riguardo, insieme ai nostri alleati e partner, le offriremo tutta l'assistenza necessaria.

La ringrazio, Signor Presidente, e chiedo cortesemente di far accludere la presente dichiarazione al giornale odierno.

1002^a Seduta plenaria

Giornale FSC N.1008, punto 2(a) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELLA FEDERAZIONE RUSSA**

Signor Presidente,

come si può dedurre dalle dichiarazioni di una serie di Stati partecipanti dell'OSCE, essi ritengono di essere dalla parte giusta della storia. Lo storico russo Vasily Klyuchevsky ha osservato: "La storia non è una maestra, ma una sorvegliante: non insegna niente, ma punisce chi non ha imparato la lezione". I miei esimi colleghi non hanno imparato la lezione. Ma hanno ancora tempo per indurre il Governo ucraino a rinunciare al suo avventurismo sanguinoso e suicida nel Donbass.

Nelle ultime settimane in Ucraina e nella regione circostante si sono succeduti molti avvenimenti, ragion per cui oggi vorrei rendere una dichiarazione ampia e dettagliata. I miei colleghi dovranno armarsi di pazienza.

La perdurante crisi in Ucraina è il risultato di un colpo di Stato orchestrato, finanziato e organizzato dall'estero che ha avuto luogo il 21 febbraio 2014. Tale colpo di Stato a Kiev ha portato gli Stati Uniti a svolgere un ruolo decisivo nel governo dell'Ucraina – una situazione che non ha precedenti nella pratica mondiale. I consulenti americani e occidentali hanno completamente soggiogato gli organi di governo del Paese, dal livello centrale a quello municipale, per non parlare delle società e delle imprese statali.

L'avvicendamento forzoso del capo di Stato è avvenuto senza elezioni, in violazione della Costituzione dell'Ucraina, e ha portato a una divisione di fatto del Paese tra le regioni che hanno riconosciuto il nuovo governo a Kiev e quelle che si sono opposte al golpe. Ciò è accaduto anche perché l'insediamento al potere dei golpisti è stato accompagnato da violenze su larga scala, dal fiorire di movimenti neonazisti e da persecuzioni su base nazionale e linguistica. Di conseguenza, la contrapposizione tra il nuovo regime di Kiev e la popolazione di talune aree di Donetsk e Lugansk ha acquisito il carattere di un conflitto armato e protratto.

La Francia, la Germania e la Polonia hanno assunto la funzione di mediatori tra le autorità e l'opposizione e si sono fatte garanti degli accordi raggiunti tra le parti, ma non hanno fatto alcunché per assicurarne l'attuazione quando l'opposizione li ha platealmente rinnegati. Dal canto loro, gli Stati Uniti non hanno neppure riconosciuto che i membri dell'opposizione avevano violato gli accordi. Per otto anni consecutivi, la medesima

situazione si è ripetuta: Parigi, Berlino e Washington si sono dimostrate inermi di fronte alla categorica mancanza di volontà da parte del Governo ucraino di dare attuazione agli accordi di Minsk.

Ci lascia tuttora attoniti il fatto che l'amministrazione statunitense abbia descritto gli eventi in Ucraina, che si trova a 8.000 chilometri di distanza dal continente americano, come "una minaccia inconsueta e straordinaria alla sicurezza nazionale e alla politica estera degli Stati Uniti". Nel 2012–2013 la dirigenza statunitense ha di fatto lanciato alle autorità ucraine un ultimatum perché scegliessero la "via occidentale". Successivamente, l'Ambasciata statunitense a Kiev ha fornito al "Maidan" un sostegno finanziario nell'ordine di un milione di dollari al giorno.

Il messaggio della delegazione russa è chiarissimo: il diritto internazionale proibisce l'organizzazione, l'incitamento, il finanziamento, l'istigazione o la tolleranza di attività che mirano a rovesciare l'ordine costituzionale di un altro Stato. La complicità degli Stati Uniti nel colpo di Stato a Kiev nel 2014 costituisce una trasgressione del diritto internazionale e una grave violazione dell'Articolo 2(7) della Carta delle Nazioni Unite, che sancisce il principio di non ingerenza negli affari interni di Stati sovrani.

Signor Presidente,

nelle ultime settimane siamo stati testimoni di un'orgia di odio, terrorismo informativo e propaganda isterica su vasta scala che si è impossessata della comunità paneuropea. La tesi sull'esistenza di piani per un'"invasione russa" dell'Ucraina è nata tra le mura del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, e lì è morta il 16 febbraio. Vediamo che l'intelligence statunitense ha fatto confusione con i fatti. In un certo momento, si è asserito che al confine russo-ucraino fossero state concentrate 100.000 truppe, poi 150.000, e dopo pochi minuti è stata citata la cifra di 190.000. Non disturberemo i nostri esimi colleghi mentre cercano di raccapezzarsi tra queste cifre. Se gli Stati partecipanti europei sono veramente interessati a queste informazioni, consigliamo loro di chiedere agli Stati Uniti immagini satellitari; forse accetteranno di dividerle a fronte di un pagamento supplementare.

Quanto alle esercitazioni sul territorio della Federazione Russa, vi informo che il ciclo di attività di addestramento militare nel nostro Paese si estende per l'intero anno e coinvolge tutte le regioni, senza eccezione. Condurremo tali attività nei luoghi e nei tempi che riterremo necessari allo scopo di assicurare la nostra capacità difensiva sul nostro territorio nazionale (e sottolineo questo punto), nonché in cooperazione con i nostri alleati e Paesi con vedute affini. È un nostro diritto sovrano.

Tuttavia, le dichiarazioni rese quest'oggi dai nostri esimi colleghi suscitano le seguenti domande.

Se gli Stati Uniti e i loro alleati si ergono a paladini degli impegni politico-militari dell'OSCE, allora perché chiudono gli occhi davanti all'inosservanza del Documento di Vienna 2011 da parte del Governo ucraino? Presso i confini con la Repubblica popolare di Donetsk e la Repubblica popolare di Lugansk sono concentrati 120.000 militari ucraini. L'Ucraina sta ammassando lungo la linea di contatto equipaggiamenti pesanti, che includono migliaia di veicoli corazzati da combattimento, centinaia di carri armati, sistemi lanciarazzi multipli e sistemi missilistici tattico-operativi Tochka-U. Dove sono le notifiche ucraine

trasmesse attraverso la Rete di comunicazioni dell'OSCE? Dove sono le immagini scattate dai celebrati satelliti statunitensi? Chiediamo una risposta alla delegazione ucraina, che per tutta la scorsa settimana ha manipolato le disposizioni del Documento di Vienna 2011.

Se gli Stati Uniti e i loro alleati dichiarano di volere la pace in Ucraina, allora perché proseguono le forniture di armi e munizioni in questo Paese lacerato dal conflitto? Storicamente la pace non è mai stata raggiunta grazie a rifornimenti di armi. Eppure, nelle postazioni avanzate delle Forze armate ucraine nel Donbass hanno già fatto la loro comparsa sistemi stranieri NLAW (armi anticarro leggere di nuova generazione), Javelin e Stinger. In totale, ci sono già più sistemi di missili guidati anticarro e sistemi di difesa antiaerea portatili in Ucraina che in alcuni Paesi della NATO. I servizi d'intelligence occidentali si occupano del reclutamento di combattenti da inviare in Ucraina dall'Europa sudorientale. La progressiva assimilazione del territorio dell'Ucraina da parte dei Paesi della NATO conduce a un solo risultato: la creazione di una testa di ponte della NATO in funzione antirussa. Tuttavia, la migliore soluzione per il Governo ucraino sarebbe quella di rinunciare all'adesione all'Alleanza e scegliere la neutralità.

Se gli Stati Uniti e i loro alleati sollecitano l'attuazione degli accordi di Minsk, allora perché all'OSCE non hanno mai rivolto tale appello all'Ucraina? Non abbiamo ancora udito alcuna reazione da parte dell'Occidente alle dichiarazioni della dirigenza ucraina secondo cui gli accordi di Minsk sono "obsoleti" e "irrealizzabili" e il Governo ucraino non ha intenzione di attuarli. La Russia non è mai stata parte degli accordi di Minsk, ma nella veste di co-mediatore per una soluzione pacifica, ha per sette anni consecutivi sollecitato il Governo ucraino a adempiere i suoi obblighi ai sensi del Pacchetto di misure, approvato dalla risoluzione 2202 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Ora non vi è più nulla da sollecitare. Gli accordi di Minsk sono ormai sepolti a causa dell'inerzia di Kiev.

Se la delegazione dell'Ucraina parla della necessità di una soluzione pacifica del conflitto, allora perché per otto anni consecutivi il Governo ucraino ha condotto una guerra contro la sua stessa popolazione? Per quale ragione da otto anni consecutivi è in vigore un blocco economico, sociale e dei trasporti nei confronti del Donbass, equiparabile a un genocidio del proprio stesso popolo? Perché l'Unione europea, gli Stati Uniti, il Canada, il Regno Unito al Foro di cooperazione per la sicurezza non esprimono mai la loro preoccupazione per il destino della gente comune in talune aree delle regioni di Donetsk e Lugansk? Dove sono i loro abituali mantra sulla "popolazione civile", i diritti umani, "gli anziani e i bambini", "le donne e le ragazze"? Evidentemente, dal punto di vista delle "democrazie civilizzate" e dei loro accoliti, queste persone non devono essere protette.

Signor Presidente,

nel corso dell'ultima settimana la situazione nel Donbass è rimasta esplosiva. Le Forze armate dell'Ucraina non hanno aperto il fuoco in modo casuale, ma mirato. Sono stati impiegati carri armati. Ci sono vittime tra la popolazione civile. Sono stati registrati casi di granate cadute nel territorio della Federazione Russa, principalmente nella regione di Rostov. In tali circostanze, le autorità della Repubblica popolare di Donetsk e della Repubblica popolare di Lugansk hanno ordinato la mobilitazione generale. Il nostro Paese ha confermato la disponibilità ad accogliere i rifugiati, vale a dire anziani, donne e bambini. Tengo a precisare che abbiamo già offerto rifugio a oltre 94.000 persone. Queste persone non si sono

dirette a Kiev, dove nessuno le aspetta, ma là dove possono sentirsi al sicuro e non corrono il rischio di essere fisicamente sterminate a causa delle loro idee divergenti.

In tali circostanze, il 21 febbraio il Presidente della Federazione Russa Vladimir Putin ha firmato decreti sul riconoscimento delle Repubbliche popolari di Donetsk e Lugansk. Tale iniziativa gode di un elevato sostegno sia nella società russa che nelle Repubbliche stesse, abitate da una popolazione russofona che si identifica con il mondo russo. Ieri l'Assemblea federale della Federazione Russa ha approvato tale decisione e sono stati ratificati trattati di amicizia e mutua assistenza con entrambe le Repubbliche.

La decisione è stata adottata tenendo conto di una valutazione complessiva della situazione politico-militare nella regione, del rifiuto del Governo ucraino di attuare gli accordi di Minsk attraverso un dialogo diretto con le autorità di Donetsk e Lugansk nonché dell'istigazione da parte degli Stati occidentali a risolvere il conflitto interno ucraino con la forza, cosa che potrebbe avere conseguenze catastrofiche sul piano umanitario.

Tale decisione è in linea con la libera espressione della volontà degli abitanti del Donbass, che hanno tenuto un referendum sulla questione l'11 maggio 2014, ed è conforme alle disposizioni della Carta delle Nazioni Unite, alla Dichiarazione del 1970 relativa ai principi del diritto internazionale concernente le relazioni amichevoli e la cooperazione tra gli Stati, all'Atto Finale di Helsinki della CSCE e ad altri documenti fondamentali.

Esortiamo le autorità di Kiev a porre immediatamente fine alle ostilità. In caso contrario, come ha dichiarato il Presidente russo Vladimir Putin, tutta la responsabilità del possibile protrarsi dello spargimento di sangue ricadrà interamente ed esclusivamente sul regime che governa il territorio dell'Ucraina.

La ringrazio, Signor Presidente, e chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

1002^a Seduta plenaria

Giornale FSC N.1008, punto 2(a) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELLA FRANCIA (ANCHE A NOME DELLA
GERMANIA)**

La Francia desidera intervenire, anche a nome della Germania, formulando le seguenti osservazioni.

Signor Presidente,
cari colleghi,

un punto deve essere chiaro, come ripetutamente rilevato oggi da tutti gli oratori, vale a dire che è la Russia a violare il diritto internazionale e la Carta delle Nazioni Unite e a non rispettare gli impegni presi nel quadro dell'OSCE e degli accordi di Minsk.

La decisione del Presidente Putin di riconoscere le autodichiaratesi “repubbliche popolari” in Ucraina orientale costituisce una violazione fondamentale del diritto internazionale e assesta un duro colpo a tutti gli sforzi diplomatici per giungere a una soluzione pacifica e politica del conflitto. I pluriennali sforzi esercitati in seno al formato Normandia e nel Gruppo di contatto trilaterale, sotto l'egida dell'OSCE, sono intenzionalmente cancellati senza una ragione comprensibile. La Russia pregiudica drammaticamente il suo impegno per una soluzione diplomatica.

Tale riconoscimento costituisce un'ulteriore violazione dell'integrità territoriale e della sovranità dell'Ucraina, che condanniamo nei termini più assoluti. La Francia e la Germania rimangono irrimediabilmente al fianco dell'Ucraina entro i suoi confini internazionalmente riconosciuti. Risponderemo a questa violazione del diritto internazionale. A tal fine, ci coordineremo con i nostri partner.

Sin dal 2014 la Russia sostiene di essere impegnata per la piena attuazione degli accordi di Minsk e dei relativi formati negoziali, il formato Normandia e il Gruppo di contatto trilaterale mediato dall'OSCE. La Russia, come membro permanente del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, si è anche impegnata a dare attuazione agli accordi di Minsk attraverso la risoluzione 2202 del Consiglio di sicurezza. Con la sua decisione la Russia sta infrangendo tutti questi impegni.

Esortiamo la Russia a revocare la sua decisione e a riprendere la strada della soluzione diplomatica e politica del conflitto sulla base degli accordi di Minsk.

Ribadiamo il nostro appello urgente alla Russia affinché rimuova la minaccia militare al confine dell'Ucraina. Lanciamo un monito inequivocabile a evitare un'ulteriore escalation militare da parte della Russia.

Ricordiamo che i consiglieri politici dei capi di Stato e di governo del formato Normandia si sono incontrati in gennaio a Parigi e in febbraio a Berlino e hanno riconfermato per iscritto che gli accordi di Minsk sono la base del lavoro del formato Normandia e hanno discusso l'importanza di intensificare il lavoro del Gruppo di contatto trilaterale, di cui la Russia è membro, al fine di progredire rapidamente nell'attuazione degli accordi di Minsk. Tale posizione è stata più volte reiterata dal Presidente russo e dal suo Ministro degli esteri negli scambi avuti nell'ultima settimana con i nostri leader e con i nostri Ministri degli esteri.

Come mediatori di questo conflitto, non ravvisiamo alcuna giustificazione per l'iniziativa unilaterale assunta dalla Russia. In particolare, l'Ucraina ha intrapreso nelle ultime settimane passi concreti per accelerare l'attuazione degli accordi di Minsk e ha sottolineato a più riprese il suo impegno in favore di una soluzione diplomatica. L'Ucraina, a differenza della Russia, ha sempre accolto l'invito della Germania e della Francia a negoziare una soluzione sostenibile e pacifica del conflitto in Ucraina orientale.

Signor Presidente, Le chiedo di far accludere la presente dichiarazione congiunta al giornale odierno.

Grazie.

1002^a Seduta plenaria

Giornale FSC N.1008, punto 2(b) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELLA SVEZIA**Signor Presidente,
cari colleghi,

la Svezia risponde a una dichiarazione resa dalla Federazione Russa alla seduta del Foro di cooperazione per la sicurezza (FSC) della scorsa settimana. Nel quadro di tale dichiarazione, il fatto che la Svezia effettui esercitazioni e cooperi nella regione del Mar Baltico con la NATO, tra gli altri, è stato messo in discussione e ritenuto un fattore di preoccupazione e destabilizzazione.

Signor Presidente,

la politica di sicurezza della Svezia rimane ferma e immutata. La non partecipazione ad alleanze militari ci offre benefici e contribuisce alla stabilità e alla sicurezza in Europa settentrionale. La abbiniamo a una politica di difesa che poggia su due pilastri: una capacità nazionale rafforzata e una cooperazione internazionale approfondita in materia di difesa su base multilaterale e bilaterale, in primo luogo con la Finlandia. Le sfide e le minacce alla pace e alla sicurezza in Svezia e nella nostra regione sono affrontate in modo solidale e concertato con altre nazioni.

Signor Presidente,

la non partecipazione della Svezia ad alleanze militari non equivale a un'astensione dalla cooperazione. Al contrario, la cooperazione internazionale è per noi una necessità fondamentale. Attualmente, stiamo intensificando gli addestramenti congiunti e le esercitazioni con partner con vedute affini, in linea, ad esempio, con il Documento di Vienna, Capitolo X, paragrafo 144.4. Consideriamo tale prassi di vitale importanza e riteniamo che essa imprima ulteriore impulso al rafforzamento della nostra capacità difensiva nazionale.

Il diritto degli Stati partecipanti di scegliere i propri accordi in materia di sicurezza è inscritto nell'ordine di sicurezza europeo ed è un elemento fondamentale della Carta di Parigi e dei documenti successivi. Ci riserviamo pertanto il diritto di adottare misure adeguate di carattere puramente difensivo e atte a perseguire gli obiettivi della stabilità e della sicurezza nella nostra regione.

Grazie, Signor Presidente.

Chiedo cortesemente di far accludere la presente dichiarazione al giornale odierno.

1002^a Seduta plenaria

Giornale FSC N.1008, punto 2(b) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELLA FINLANDIA**Signor Presidente,
esimi colleghi,

la Finlandia risponde alla dichiarazione resa dalla delegazione russa alla seduta del Foro di cooperazione per la sicurezza (FSC) della scorsa settimana. Nel quadro di tale dichiarazione, la partecipazione della Finlandia a esercitazioni internazionali e la sua cooperazione con la NATO sono state citate come fattore di destabilizzazione.

Signor Presidente,

l'attuale situazione di sicurezza è oltremodo grave e preoccupante. La Russia ha acuito le tensioni con il suo rafforzamento militare nelle aree adiacenti all'Ucraina. La situazione di sicurezza si è aggravata ed è divenuta meno prevedibile sia in tale regione sia, più in generale, in Europa. Il sistema internazionale basato su regole, il diritto internazionale e i principi collettivamente concordati sono stati messi in discussione, sfidati e violati. Questo è un fattore di destabilizzazione.

La Russia cerca di rafforzare la sua posizione e di indebolire l'unità degli attori occidentali. Essa mira a istituire in Europa un regime di sicurezza basato su sfere di influenza. Inoltre, il ricorso alla forza militare rimane uno strumento fondamentale per la Russia. Questo è un fattore di destabilizzazione.

La Finlandia apprezza il ruolo della NATO nell'ambito della sicurezza europea e considera la sua presenza nella regione baltica un fattore di stabilizzazione. La cooperazione tra la NATO, la Finlandia e la Svezia è un elemento fondamentale del programma di cooperazione militare internazionale della Finlandia, al pari delle esercitazioni effettuate con i nostri partner. La Finlandia ha sempre condiviso informazioni sulle proprie esercitazioni in modo aperto e trasparente. La cooperazione pratica in ambito militare e il dialogo sulla situazione di sicurezza nella regione del Mar Baltico migliorano la capacità della Finlandia di incidere positivamente sul clima di sicurezza e di accrescere la prevedibilità e la stabilità nella regione.

Grazie, Signor Presidente.

Chiedo cortesemente di far accludere la presente dichiarazione al giornale odierno.

1002^a Seduta plenaria

Giornale FSC N.1008, punto 3(f) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELL'ARMENIA**

Cari colleghi,

la delegazione dell'Armenia ha preso atto della richiesta di esperti tecnici formulata dal Coordinatore dell'FSC per i progetti di assistenza relativi alle armi di piccolo calibro e leggere e le scorte di munizioni convenzionali in data 18 febbraio 2022 (FSC.DEL/99/22). In tale richiesta, il Coordinatore della Presidenza dell'FSC invita gli Stati partecipanti dell'OSCE a fornire esperti tecnici per partecipare a una visita di valutazione in Azerbaigian nel quadro di una richiesta di assistenza pratica ai fini del potenziamento delle capacità delle autorità nazionali dell'Azerbaigian di dare attuazione a misure di riduzione e risposta in relazione ai rischi connessi al pericolo di esplosioni.

La richiesta distribuita dal Coordinatore dell'FSC per i progetti di assistenza relativi alle SALW e alle SCA non è altro che un palese abuso da parte della Presidenza dell'FSC. Riconferma la nostra convinzione che la Presidenza dell'Azerbaigian non può essere considerata credibile nel quadro della dimensione politico-militare dell'Organizzazione o in grado di dare un contributo significativo all'attuazione degli impegni e dei principi dell'OSCE.

In occasione della 967^a (FSC.DEL/45/21), 973^a (FSC.DEL/136/21) e 999^a (FSC.DEL/50/22) seduta del Foro di cooperazione per la sicurezza, la delegazione dell'Armenia ha espresso la sua posizione in merito al progetto di assistenza richiesto dall'Azerbaigian. La posizione dell'Armenia è stata riaffermata in una lettera indirizzata alla Presidenza dell'FSC il 18 marzo 2021 (FSC.DEL/87/21). La posizione dell'Armenia resta immutata. Consideriamo la proposta di progetto dell'Azerbaigian, da attuarsi nella zona del conflitto del Nagorno-Karabakh e nei territori occupati dell'Artsakh, come un abuso del meccanismo di assistenza dell'OSCE ai fini di una manipolazione e legittimazione politica dell'aggressione e del risultato dell'uso della forza contro l'Artsakh.

Cari colleghi,

la delegazione dell'Armenia ha posto a più riprese l'accento sulla natura distruttiva della politica dell'Azerbaigian e sulla mancanza di integrità della sua delegazione. Desidero ora cogliere questa occasione per citare alcuni estratti delle dichiarazioni rese dalla delegazione dell'Azerbaigian.

Il 27 gennaio 2017, in risposta alla dichiarazione resa dalla Presidenza del Consiglio permanente sulla proroga del mandato dell'Ufficio OSCE a Erevan, la delegazione dell'Azerbaijan ha dichiarato quanto segue (PC.DEL/112/17): "Per quanto attiene la dichiarazione sull'intenzione di alcuni Stati partecipanti di assistere su base bilaterale l'Armenia in relazione a questioni riguardanti lo sminamento, desidero sottolineare che ciò costituisce motivo di legittima preoccupazione della parte azera. Dubitiamo che questo possa essere utile per una soluzione della situazione o contribuire alla stabilità della regione. ... qualsiasi assistenza bilaterale all'Armenia in questo settore sarebbe considerata come una violazione delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e un'iniziativa ostile nei confronti dell'Azerbaijan."

Il 23 novembre 2017, in risposta al rapporto del Segretario generale sul "Programma di cooperazione con l'Armenia", la delegazione dell'Azerbaijan ha dichiarato (PC.DEL/1612/17): "La delegazione dell'Azerbaijan è del parere che tale programma di cooperazione dovrebbe essere trasparente ... e non dovrebbe essere collegato al conflitto oggetto dalla Conferenza di Minsk. ... Il sostegno dell'Azerbaijan ai programmi tematici e alle strutture del Segretariato nonché alle istituzioni dell'OSCE che operano nel quadro di questo programma di cooperazione dipenderà dai punti sopra menzionati."

Il 9 settembre 2020, in risposta all'intervento di S.E. Niels Annen, Ministro di Stato presso il Ministero degli affari esteri della Germania, la delegazione dell'Azerbaijan ha dichiarato quanto segue (FSC.DEL/171/20): "L'Azerbaijan si oppone fortemente a qualsiasi incremento o rafforzamento delle capacità militari dello Stato occupante e non è pertanto nella posizione di dare il suo consenso ad alcun progetto di assistenza di cui l'Armenia faccia richiesta a tal fine."

Il 16 settembre 2020, in occasione della sessione di apertura della Presidenza tedesca dell'FSC, la delegazione dell'Azerbaijan ha reso la seguente dichiarazione (FSC.JOUR/960): "Consentitemi di ribadire che l'Azerbaijan è fortemente contrario ad aumentare o rafforzare in qualsiasi modo le capacità militari di questo Stato aggressore e non è pertanto in grado di sostenere alcun progetto di assistenza richiesto a tal fine."

Desidero inoltre richiamare la vostra attenzione sulla Sezione VI(B) del Documento OSCE sulle scorte di munizioni convenzionali, che definisce chiaramente la procedura per esaminare una richiesta di assistenza da parte di uno Stato partecipante. Essa prevede che la Presidenza dell'FSC avvii la risposta dell'OSCE alla richiesta, che può includere una visita iniziale e uno studio di prefattibilità, in stretta cooperazione con la Troika dell'FSC e con il Presidente in esercizio.

Per concludere, desidero ribadire che qualsiasi attività dell'OSCE connessa al conflitto può essere condotta solamente su base egualitaria e non discriminatoria, con il consenso e la partecipazione di tutte le parti del conflitto del Nagorno-Karabakh. Ove non si intraprendano azioni appropriate per impedire tale comportamento irresponsabile da parte dell'attuale Presidenza dell'FSC, che sta trasformando il Foro di cooperazione per la sicurezza in uno strumento per promuovere i suoi interessi nazionali, sarà l'OSCE a dover far fronte a tutte le conseguenze di questa situazione.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

1002^a Seduta plenaria

Giornale FSC N.1008, punto 3(f) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELL'AZERBAIGIAN**

Signor Presidente,

in numerose occasioni abbiamo espresso la nostra posizione e abbiamo risposto alle accuse infondate dell'Armenia riguardo alla richiesta di assistenza pratica dell'Azerbaigian ai fini del potenziamento delle capacità delle nostre autorità nazionali di dare attuazione a misure di riduzione e risposta in relazione ai rischi connessi al pericolo di esplosioni. Con riguardo all'intervento odierno dell'Armenia, desidero ribadire quanto segue.

Occorre innanzitutto ricordare che l'Armenia è l'unico Paese responsabile dell'attuale grave situazione nei territori liberati dell'Azerbaigian in relazione alla massiccia contaminazione di queste aree con mine e ordigni inesplosi. Per tre decenni, durante l'occupazione di detti territori, l'Armenia ha provveduto a disseminarli di mine, trasformandoli in una delle zone più contaminate al mondo. Tuttora, le restanti mine collocate dall'Armenia continuano a mietere vittime tra i civili, creano ulteriori ostacoli al ritorno degli sfollati interni, costituiscono un grave impedimento agli sforzi di riabilitazione e ricostruzione a vasto raggio e minano il processo generale di normalizzazione e riconciliazione post-conflittuale.

In secondo luogo, per quanto riguarda la richiesta di assistenza dell'Azerbaigian, essa è pienamente conforme ai nostri impegni condivisi nel campo delle armi di piccolo calibro e leggere (SALW) e delle scorte di munizioni convenzionali (SCA) ed è condotta in piena conformità con le procedure specificate nel Documento OSCE sulle SCA. La prossima fase di tale processo prevede una visita di esperti in Azerbaigian.

In terzo luogo, l'assistenza è stata richiesta allo scopo di attuare il progetto su territori sovrani dell'Azerbaigian internazionalmente riconosciuti che sono stati occupati dall'Armenia per quasi tre decenni e in cui è di vitale importanza intervenire ai fini di un loro riassetto post-conflittuale, di cui lo sminamento umanitario è parte essenziale. È questo il punto essenziale e la principale differenza rispetto alle attività illegali perseguite dall'Armenia nei territori dell'Azerbaigian precedentemente occupati. Pertanto, il minimo che l'Armenia potrebbe fare per rettificare in qualche modo i predetti atti internazionalmente illeciti è non ostacolare ma facilitare la realizzazione di questo progetto di assistenza.

Infine, l'Armenia continua a sollevare la questione della sua richiesta di assistenza. A tale proposito, non possiamo esimerci dal ricordare al Foro la visita di prefattibilità in Armenia annunciata nel dicembre 2020, che l'Armenia stessa ha scelto di ignorare, di fatto rifiutandosi di procedere alla fase successiva di attuazione del progetto di assistenza da essa richiesto. Tutto ciò, insieme all'indifendibile atteggiamento dell'Armenia verso il progetto di assistenza dell'Azerbaijan, e in generale alla persistente opposizione dell'Armenia ai nostri impegni condivisi nel campo delle SALW e delle SCA, dimostra chiaramente che l'evidente obiettivo di tale Paese è manipolare la questione in seno all'Organizzazione per perseguire i suoi scopi insostenibili e promuovere le sue obsolete narrative riguardo al conflitto.

Grazie, Signor Presidente.